

Concezio Presutto, il mio mare

Nelle foto dell'autore abruzzese che raccontano il "suo" mare, c'è tanto acume ed abilità tecnica ma anche molto di quel gergo espressionistico che evoca il coinvolgimento del "sentire" o più propriamente dell'anima.



di Luigi Franco Malizia

Declama Giuseppe Ungaretti: "Il mare, / voce di una grandezza libera, /...E c'è chi come Wilbur Smith parla di silenzi "incornicianti" e di "sensi rapiti da quello scenario meraviglioso...". Come dire: voce ed eclatanza estetica di un grandioso spettacolo naturale che "attraversa" il tempo e lo spazio. C'è un mare per tutte le stagioni: astronomiche, metereologiche e, dulcis in fundo, della vita. In quest'ultimo caso, e più in generale, il mare fomenta sensazioni e sentimenti non sempre univoci ma correlati all'inevitabile scorrere del tempo. Non si può di certo dire che il lavoro di Concezio Presutto trascenda al riguardo i profondi confini dell'interiorità. C'è tanto di acume e abilità tecnica in questo "suo" mare così suggestivo e accattivante ma anche molto di quel gergo espressionistico che evoca il coinvolgimento del "sentire" o più propriamente dell'anima. Le inquadrature dilatate, a mò di sontuosi abbracci validanti affezione ed empatia tra l'uomo-fotografo e la natura, e l'assetto cromatico dalle tonalità e sfumature fasciose, inten-

samente pittoriche, costituiscono segno connotante della sensibilità compositiva dell'autore abruzzese. Atmosfere sospese, silenzi profondi, in certo modo metafisici, animati qua e là dalla presenza-assenza dell'uomo quando non da quella di alcuni degli stessi elementi naturali che ne connotano fascino e mistero: tracce di vegetazione, frastagliate aree sassose, cieli "carichi". In alcuni casi tutto parrebbe inneggiare a quell'ora "che volge il disio ai naviganti e intenerisce il core", ma non è compiutamente così. Ben si inserisce nel bel lavoro del "fotonauta" Concezio l'esemplare congelamento dell'onda che aggredisce il litorale pietroso, paradigmatica della forza e dell'impeto ancorati ai misteriosi e ancestrali ritmi della natura. Nulla che non attenga, in definitiva, all'emblematico titolo del lavoro, laddove "mio", par di capire, ancor prima che esprimere giustificato compiacimento di appartenenza a luoghi di così grande fascino, è aggettivo adeguatamente attinente ad una originalità espressiva modulata dai peculiari fermenti interiori del proprio IO creativo.

